

## **L'avv. Ermanno Cappa dialoga con il prof. Giulio Sapelli a proposito di *2020 Pandemia e resurrezione* (Guerini e Associati editore)**

16 aprile 2020  
(resoconto di Cesare Vaccà)

### **1) *Gli Aperimente dello Studio Ermanno Cappa e Partners***

Lo studio Ermanno Cappa e Partners, nella convinzione che il diritto sia solo una parte della complessiva dimensione culturale e sociale, affianca alle proprie attività professionali una iniziativa di significativo spessore: gli Aperimente, aperitivi cognitivi, incontri con professionisti, imprenditori, magistrati, studiosi, su temi non soltanto giuridici, ma anche economici e sociologici, che si tengono presso lo studio, a Milano, in via Solferino e, trattandosi pur sempre di aperitivi, se pur per la mente, la conclusione non può che essere fra prosecco e tartine.

I tempi attuali, purtroppo, non consentono incontri reali, ma l'approccio pragmatico con il quale lo studio affronta tutte le proprie attività ha consentito di far fronte anche all'emergenza che ci costringe all'isolamento, non rinunciando a queste occasioni di arricchimento culturale.

Così come, infatti, lo studio continua le proprie attività assicurando l'assistenza ai clienti da remoto, mediante il confronto ed il coordinamento on-line fra i partners, allo stesso modo proseguono gli incontri, come nel pomeriggio del 16 aprile 2020 sul canale Youtube dell'editore Guerini e Associati) che ha visto Ermanno Cappa e Giulio Sapelli dialogare su *2020 Pandemia e resurrezione* (G. Sapelli, Guerini e Associati, 2020).

### **2) *Saper vedere 'oltre'***

Questa evoluzione delle modalità di comunicazione è una conferma, del resto, di quanto il professor Sapelli scrive in questa sua – al momento - ultima opera a proposito delle conseguenze positive che l'attuale catastrofe lascerà sul piano dell'organizzazione del lavoro.

E' necessaria grande lungimiranza per essere in grado di vedere quello che, ancora, i più non vedono: Sapelli ne *L'inverno di Monti* (edito anch'esso da Guerini e Associati) all'inizio del 2012, con una visione totalmente distonica rispetto al pensiero allora dominante, mise lucidamente in guardia nei confronti degli eventi negativi in agguato.

Abbiamo, del resto, avuto altra prova della visione 'profetica' di Sapelli lo scorso anno, quando (sempre con Guerini e Associati) ha pubblicato *Nulla è come prima. Le piccole imprese nel decennio della grande trasformazione*, ove ha analizzato l'effetto che i cicli recessivi dell'ultimo

decennio hanno provocato sulla struttura imprenditoriale italiana - caratterizzata da un'alta presenza di piccole imprese - individuando le traiettorie del mutamento in essere ed in prospettiva.

E' assai verosimile che mutamenti ancor maggiori saranno l'eredità della situazione che stiamo faticosamente vivendo, e che sfide che apparivano incerte e non imminenti debbano essere affrontate con immediatezza per affrontare un mondo che, come con la consueta lucidità e capacità di guardare avanti Sapelli ci dice, certamente non sarà più il medesimo.

### **3) Il mondo in cui cade la pandemia**

Ad avviso dell'avv. Cappa i primi spunti di riflessione offerti dal libro di Sapelli possono così riassumersi: il singolo; chi lo governa; il mondo in cui viviamo; la Cina; l'Unione europea.

Cappa confessa il proprio disorientamento di fronte ad alcune posizioni ben espresse da Sapelli nel suo ultimo libro: il tema del singolo non può prescindere da quello del lavoro, e quest'ultimo è intrinsecamente correlato al sistema economico-politico in cui si colloca: il capitalismo, ad avviso di Sapelli, se vuole sopravvivere deve cambiare sul piano del lavoro, investendo in tecnologia, che rappresenta la chiave di volta del lavoro e di ogni organizzazione.

Al contempo il ruolo dello Stato non potrà che essere sempre più forte, anche se rappresenta un'inversione di tendenza accantonare la demonizzazione di questa idea, nel mentre si valorizzano forme di allocazione dei diritti di proprietà quali il *not for profit*.

Sapelli osserva, innanzitutto, che la quarantena limitando i contatti fisici dovrebbe portare ad una non effimera riflessione, grazie anche alle modalità di comunicazione *on-line*: è il momento appropriato per pensare al ruolo centrale del lavoro nell'oggettivazione della personalità.

Nella nostra civiltà giudaico-cristiana, da Tommaso d'Aquino alla critica di Marx nei confronti della concezione del lavoro di Hegel, il lavoro è strumento di realizzazione e di libertà dell'uomo o, viceversa, di alienazione ed asservimento.

Sapelli ricorda un libro caro ad Adriano Olivetti, la cui prima – delle molte edizioni - risale al 1956, *Coal is our life: an analysis of a Yorkshire mining community*, ove Fernando Henriques (uno dei tre autori) muovendo da un apparente paradosso mostrò nitidamente il ruolo che lo Stato può assolvere intervenendo in modo proficuo nei rapporti di lavoro.

Come è possibile –si chiedeva Henriques- che il minatore inglese desideri che suo figlio si dedichi alla medesima attività, dura e pericolosa?

L'ordinamento inglese, intervenendo su quei rapporti, in realtà garantiva una vita non malvagia ai minatori, buoni salari, orari di lavoro ridotti, efficaci sistemi di prevenzione degli infortuni, distribuzione gratuita di grandi quantità di latte per contrastare la silicosi e, ciò che più

conta, si erano formate *workers communities* con circoli sportivi, culturali e religiosi dei diversi culti: in definitiva una vita ed una dimensione sociali ove il lavoro oggettivizzato consentiva una decorosa realizzazione delle persone, sì che il padre minatore ben potesse desiderare per i figli quella stessa vita.

Oggi il capitalismo, abbandonata la dimensione manifatturiera, si è finanziarizzato, è guidato dalla speculazione finanziaria, non più dall'industria: ciò consente ad un *top manager* di guadagnare in un anno quanto una famiglia imprenditoriale guadagnava prima in alcune generazioni.

Successivamente a quella industriale non si era mai verificata una simile rivoluzione: la perdita di rilevanza del lavoro, l'arretramento delle condizioni di guadagno e di vita.

Più che mai si impongono forme di controllo che, se non è più quello sindacale, deve essere comunitario: la tecnologia non garantisce nei confronti dell'incremento del plusvalore, il lavoro *on-line* può far sì che l'interconnessione apra la strada ad un plusvalore tendente all'infinito, come nel caso di *smart working* non disciplinato da orari.

Non a caso è stato disciplinato, per la prima volta in Francia, il 'diritto alla disconnessione' (*Loi* n. 2016-1088 dell'08.08.2016, che ha modificato l'art. 2242-8 del *Code du Travail*): le aziende con un numero di dipendenti superiore a 50 tramite accordi interni devono regolamentare il tempo '*offline*' dei dipendenti stessi, ai quali non possano essere inviate *e-mail*, comunicazioni, messaggi o telefonate al di fuori dell'orario di lavoro.

Nell'Enciclica sociale del 2009 *Caritas in veritate* di Benedetto XVI il lavoro è considerato il primo capitale da salvaguardare per valorizzare l'uomo, la persona, nella sua integrità, poiché l'uomo è il centro ed il fine dell'intera vita economico-sociale.

Come si è premesso, è necessario creare forme di allocazione dei diritti di proprietà diverse dalla proprietà capitalistica, quali il *not for profit* e la rivalutazione della reale cooperazione, nelle sue originarie finalità mutualistiche.

La vera resurrezione consisterà nel ridare dignità al lavoro, se è possibile nell'ambito capitalistico, oppure in ogni altra forma compatibile con la PMI, ad esempio società con la partecipazione di lavoratori e *managers*, ed anche le eterogenee esperienze, per ora isolate, delle cosiddette fondazioni di impresa potrebbero dare accesso ad inedite modalità di qualificazione del lavoro in azienda.

#### **4) Il governo**

Ermanno Cappa opportunamente rileva che, affinché una norma sia rispettata deve essere, innanzitutto, compresa, ma chi ci governa – limitando volutamente l'interrogativo alle vicende

correlate all'attuale pandemia - comprende cosa sta accadendo, conosce i termini degli enormi problemi da affrontare?

La globalizzazione rende ancor più complesso il compito del legislatore, pur se deve rilevarsi una discrasia fra la globalizzazione finanziaria e la semi-globalizzazione manifatturiera.

Forse si sarebbe dovuta dedicare maggiore attenzione alle scelte operate in altri Paesi onde evitare di optare per il "restate a casa", comando offensivo per chi lavora: chi ci governa non poteva farci lavorare protetti?

Ad avviso di Sapelli proprio questo è il cuore della questione.

I partiti di governo oggi sono mucillagini peristaltiche, non hanno radicamento né territoriale, né culturale, e neppure ideologico, come era per i 'vecchi' partiti.

Al più, un radicamento ideologico oggi l'ha Fratelli d'Italia, la Lega un tempo lo aveva territoriale.

Comici diretti da società commerciali e da interessi non solo nazionali creano partiti, nel mentre – come ricorda Mauro Calise - la fama dei personaggi è inversamente proporzionale al loro valore.

Non sono più partiti, bensì agenti di precisi interessi, anche stranieri.

Un governo deve essere credibile: potrebbe questa compagine seguire le indicazioni di Giulio Tremonti e Giovanni Bazoli circa un grande prestito pubblico nazionale, grazie al quale trovare le risorse necessarie per far fronte alle esigenze non dell'economia, ma della società italiana del dopo virus?

Il D.L. 28 aprile 1947 n. 338, al fine di finanziare le opere di ricostruzione dell'Italia dopo la guerra varò il prestito redimibile della ricostruzione, alla cui definizione ebbe ampia parte non soltanto il governatore della Banca d'Italia Domenico Mennichella, ma -particolare assai interessante- anche il segretario del PCI Palmiro Togliatti che, pur essendo già uscito dal governo insieme ai socialisti, con un celebre discorso del 1948, invitò gli operai a investire parte del loro salario nei titoli del prestito per la ricostruzione nazionale che il governo degasperiano aveva proposto alla nazione.

Esisteva allora, malgrado le aspre contrapposizioni ideologiche, una condivisione d'intenti fra maggioranza ed opposizione che consentiva di affrontare proficuamente i grandi problemi del Paese, oggi è ancora così?

L'art. 1 della Costituzione afferma che la sovranità appartiene al popolo, ma il popolo ne è stato privato, ovunque, in quanto può affermarsi – anche guardando oltre i confini, che il primo potere è oggi rappresentato dal Governo mondiale degli imbecilli.

L'approccio della Corea del Sud al superamento della crisi sanitaria provocata dal Covid-19 è universalmente ritenuto un successo: la crisi pandemica è stata affrontata con una strategia diversa da quella adottata negli altri Paesi, senza la chiusura generalizzata delle attività del Paese, ma con adeguate misure di prevenzione e contenimento della diffusione.

Non si tratta soltanto delle minori preoccupazioni per la privacy dei cittadini coreani e dell'enfasi confuciana sul rispetto dell'autorità, della stabilità sociale e del bene della nazione al di sopra dell'individualismo, ma anche e specialmente della delega da parte del parlamento di tutti i poteri economici, politici e militari ad un apposito comitato tecnico per la gestione dell'emergenza.

Nel nostro Paese il Consiglio supremo di difesa è l'organo previsto dall'art. 87 della Costituzione, presieduto dal Presidente della Repubblica ed istituito con la legge 28 luglio 1950, n. 624 (ora abrogata ed inserita, senza modifiche, nel Codice dell'Ordinamento Militare, d.lgs 15 marzo 2010, n. 66).

A questo organo, preposto all'esame dei problemi generali politici e tecnici attinenti la sicurezza e la difesa nazionale, avrebbero opportunamente dovuto essere conferiti i poteri necessari per affrontare l'emergenza, anziché ad una pletora di comitati pseudo scientifici che, a livello centrale e regionale, altro non sanno fare che contraddirsi miserevolmente.

Ma, purtroppo, come si è detto, abbiamo un governo di mucillagini peristaltiche, una caricatura imbarazzante, un insieme policefalo di incapaci, un accentramento del potere in mano a personaggi assolutamente privi di peculiari professionalità, lontanissimo – inutile sottolinearlo - dell'organo di emergenza coreano.

In Francia, ove gli studi sul tema della stratificazione sociale precorrono la Rivoluzione, si riflette sul distacco delle classi superiori da quelle inferiori, mentre noi conosciamo oggi il peculiare processo di chi sta sopra senza mai essere stato sotto, personaggi che erano nessuno, che non hanno alcuna idea del lavoro mai avendolo praticato, cui tocca di adottare decisioni determinanti in un momento di emergenza.

La vera emergenza è la situazione pandemica dai punti di vista culturale e intellettuale, nelle mani di una classe politica di avventurieri e compagnie di ventura.

Costoro hanno coniato l'infame parola d'ordine "restate a casa" provocando comunque morte e povertà, quando si sarebbero dovute adottare le scelte necessarie per lavorare in sicurezza.

Come non pensare alla distanza dalla visione dell'*élite* di Vilfredo Pareto, al concetto di classe governante di Gaetano Mosca, al rapporto fra l'*élite* di governo, vale a dire coloro che eccellono nell'arte del comando politico, e i governati.

Se al governo vi è un'accollita di soggetti assai diversi da una *élite*, sono inevitabili decisioni che in nessun altro Paese sono state considerate: non in Germania, ove le uniche chiusure sono state

nel settore dell'auto per la mancanza di approvvigionamenti dall'Italia e dalla Spagna, non negli Stati Uniti, ove Trump ha chiesto alla grande industria di produrre immediatamente i dispositivi respiratori resi necessari dall'emergenza.

Nel nostro Paese la chiusura delle PMI che non sono state messe in grado di fronteggiare l'emergenza avrà conseguenze ad altissimo costo.

## 5) *La Cina*

Ermanno Cappa ricorda che senza cultura i popoli sono disarmati, perché la cultura è conoscenza e consapevolezza: ma vi è consapevolezza della natura aggressiva, o meno, della Cina da parte dei circoli finanziari che ne perseguono l'accreditamento internazionale?

Troppo spesso, ad avviso di Sapelli, si sottovaluta la Cina, pochi sanno che fra il 1405 e il 1433 una flotta di 208 navi con ventottomila uomini, una potenza mai eguagliata nei secoli successivi neppure dagli spagnoli, dai portoghesi e dagli inglesi, effettuò sette spedizioni che portarono la Cina ad esplorare e colonizzare i Paesi prospicienti l'Oceano Indiano, l'Africa orientale, il Golfo Persico, l'Egitto.

I cinesi, che erano allora l'unica vera potenza economica e militare mondiale, avevano già inventato la polvere da sparo, il sestante e la bussola, avevano una discreta conoscenza dell'Europa, ma non ne erano attratti sapendo che in gran parte si caratterizzava ancora per l'arretratezza del Medioevo, pertanto non si spinsero fino al Mediterraneo consapevoli delle scarse opportunità di scambi commerciali: se l'avessero fatto probabilmente avrebbero mutato il corso della storia.

Oggi la Cina è un sistema capitalistico di Stato dalla dimensione burocratica ed –ai nostri occhi- di scarsa democrazia, entrato nel WTO per la pressione delle grandi banche d'investimento inglesi, statunitensi e francesi; si stenta a comprendere che la Nuova via della seta, o BRI, *Belt and Road Initiative*, altro non è se non una operazione dai tratti militari, travestita da iniziativa economica: forse solo i Gesuiti per i loro stretti rapporti con la Cina sin dalla fine del XVI secolo sono realmente in grado di conoscerla e comprenderla.

Certamente non hanno alcuna conoscenza della sua storia e della sua cultura i personaggi politici, gli *opinion leaders*, alti esponenti delle Autorità di controllo che in Italia intrattengono con essa legami organici.

La Cina –conclude Sapelli- può rappresentare un problema per l'Occidente libero e democratico, la diaspora cinese nel mondo è onnipotente, assai potente e, Paese per Paese, disciplinatamente sottomessa alle direttive delle sue ambasciate.

## **6) L'Unione europea**

Consideriamo l'Unione europea, interviene Cappa, vi è innanzitutto una lacuna sconcertante, la mancanza di una costituzione europea, questa Europa non è confederale, né federalista, neppure esiste una banca emittente centrale, la deflazione domina, e la sua economia è minata dall'esistenza di paradisi fiscali all'interno della stessa Unione, quali Olanda, Lussemburgo, Irlanda e Cipro.

Che dire, inoltre, del Meccanismo Europeo di Stabilità, sorta di irrocervo fra diritto commerciale e diritto dei trattati, tornato alla ribalta ad opera del virus.

I padri fondatori dell'Europa, risponde Sapelli, erano tutti democratico-cristiani che, nel periodo della guerra fredda, avevano di mira la pace, non l'unione, Euratom e Ceca dovevano esserne gli strumenti economici, una sorta di grandi imprese multinazionali europee, ma di quelle grandi idee nulla è rimasto, se non qualcosa nella politica dell'agricoltura,

Al contempo il funzionalismo europeo altro non è se non sottrarre sovranità ai popoli senza che questi se ne accorgano, solo Olanda e Francia l'hanno ben compreso quando, nei due referendum fra maggio e giugno 2005, bocciarono la costituzione solennemente firmata a Roma nel 2004.

L'Unione Europea quando affronta problemi economici procede come una società di capitali, come si può dire che l'unica forma di economia è quella liberistica?

Le asimmetrie di potere sono troppo grandi in Europa, l'egemonia tedesca ne fa una sorta di IV Reich, l'opinione pubblica nulla ne sa, i nostri ministri sono rassegnati, senza più capacità di reagire, come accadde nel 1938-39 di fronte alle leggi razziali.

Non ci rendiamo conto che siamo in una situazione analoga a quella del primo anteguerra, con la disgregazione socio-economica alle porte ed un futuro di microconflittualità: come ricorda la Bibbia, l'ira dei vinti è terribile.

Come si può in un simile scenario parlarsi di solidarietà fra Stati membri?

## **7) Conclusioni**

Nel contesto goliardico del periodo universitario, ricorda Cappa, insieme ad un fraterno amico giordano, oggi presidente dell'Ordine dei medici di Amman, fondai la Facoltà di nientologia futuristica, il massimo del pessimismo, il nulla per il nulla.

Quello, però, era un gioco: oggi, invece, è necessaria l'utopia – prosegue Cappa - senza non si sfuggirà alla pandemia, è bene, quindi, ravvivare il senso di utopia.

L'utopia più saggia è quella concreta, conclude Sapelli, come insegnano Emmanuel Mounier ed Adriano Olivetti è quella che ciascuno nella propria vita cerca di realizzare.

In fondo, anche questa nostra conversazione è un atto utopico perché pensiamo che sia di qualche utilità.